Per Aquileia la prima a destra, anzi a sinistra, no al centro

Sullo scaffale della libreria di casa avevo da qualche tempo sistemato il volume dell'arch. Franco Lunardi, *Le strade romane di Padova e del Veneto* (Padova, 2022), che consultai frettolosamente dopo l'acquisto senza dedicarvi molta attenzione. Rileggendolo adesso, a distanza di un paio d'anni, mi ha incuriosito il capitolo che l'autore dedica alla "via militare per Aquileia a 62,6°. Tipo AQ" (da lui denominata Emilia Aquileia), giacché mi offre l'opportunità di intercettare i problemi tuttora aperti connessi alla viabilità romana nel quadrante nord-est italiano. Spieghiamo ciò che intende Lunardi con la sigla AQ e l'inclinazione di 62,6° sull'asse verticale N-S. Con le sue parole: "Gli agrimensori, oltre che geometri e astronomi, anche astrologi, si servivano delle cosiddette "tavole tuttofare" che fornivano cosi i tempi e i luoghi del sorgere dei pianeti. Quindi gli orientamenti delle vie assumevano un significato divinatorio, che andava al di là del semplice "secundum naturam", che andrebbe indagato in tutta la pianura Padana [...] É interessante osservare come gli allineamenti delle centuriazioni e delle vie consolari si ritrovino come perfetti allineamenti interni all'eptopentagramma usato dagli astrologi, cioè un pentagono regolare all'interno di un eptagono regolare. Questo possiede la particolarità geometrica di tracciare, allineando i suoi vertici, sia l'angolo della via, sia la sua normale, cioè la sua perpendicolare. L'eptopentagramma risulta toccare un cerchio diviso in 7 parti, come 7 erano i giorni della settimana, 5 erano i pianeti (7 con il sole e la luna) a cui venivano attribuiti particolari caratteristiche divinatorie. Nella parte verticale dell'eptagono c'era il settore di direzione nord-sud destinato al pianeta o dea Luna e al lunedi un brutto giorno per iniziare qualcosa; la seconda al dio Marte e martedi destinato a fornire buoni auspici per la guerra e le attività vitali impulsive; la terza al dio Mercurio e mercoledi, per i rapporti commerciali, culturali e diplomatici; la quarta parte al dio Giove sotto il segno della fiducia nelle proprie azioni politiche e sociali; il quinto settore sotto il segno della dea Venere e al venerdi, destinato all'amore e alla pace; il sesto settore al dio Saturno e al sabato (ad es. vedi ancor oggi in inglese Saturday), a concludere attività e progettarne altre e a riposare; il settimo settore dedicato al dio Sole e alla domenica destinato alla felicità e alle buone conoscenze. Inoltre all'interno dell'eptagono regolare è inserito il pentagono regolare al quale gli astrologi attribuiscono altre proprietà divinatorie, semplificando: Vita e Acqua, Combattimento e Fuoco, Aria e Pensiero, Spirito e Creazione, Terra ed Evoluzione [...] Seguendo gli orientamenti assegnati alle centuriazioni e alle strade romane dagli auguri e dagli aruspici, osservando il cielo, gli astri e le costellazioni dello Zodiaco, potremmo immaginare auspici per i territori organizzati e strutturati. Ad esempio la via Emilia (Aquileia e Riminese) (orientamento tipo AQ) è sulla linea che parte da Marte, dio della guerra, di attacco o difesa e giunge a Spirito, collegato alla Creazione di nuovi rapporti. A 90 gradi è la linea che unisce Sole e Aria, il buon Pensiero, i buoni

propositi, con la Felicità. La via Annia sul (tipo B), collegata a Fuoco e Aria cioè Combattimento ma con Pensiero positivo quindi destinata a portare Evoluzione nella Terra che attraversa. La via Postumia (tipo C) ha un orientamento su Giove capo degli dei, padre ordinatore e asse vertebrante della pianura veneta e friulana; il segno è collegato alla buona Politica e a 90° la linea è collegata a Saturno e quindi al Riposo e alla pace [...] Nella presente ricerca sono stati indicati tutti gli angoli degli allineamenti incontrati. Si è riscontrato che la metà degli angoli presentavano l'angolo simmetrico rispetto il nord. Ad esempio all'angolo classificato come F di 30°, (misurato partendo dallo 0º posizionato all'est geografico) corrisponde l'angolo simmetrico rispetto al nord geografico di 150° che corrisponde ad una centuria orientata a 60° tipo V. Ad esempio la centuria di angolo 6º, Tipo AC, presenta una simmetrica orientata a 174° che corrisponde alla centuria di Tipo D con l'angolo di 84°, cioè 174°-90°=84°. Per ogni angolo A si trova il suo angolo simmetrico S con la formula S = 90 - A [...] L'unico angolo che non trova simmetria è l'angolo di 45° che trova anzi simmetria con se stesso [...] Sicuramente non percepiamo oggi fino in fondo quanto, nella società romana di allora, la religione, le superstizioni e le divinazioni entrassero a far parte di tutta la vita e delle operazioni militari della società di allora e quanto ne fossero oggetto le vie di penetrazione ed il tracciamento delle centuriazioni dei territori conquistati o alleati; ma sappiamo anche che la rigida organizzazione agrimensoria romana aveva pragmaticamente capacità di passare da una maglia centuriale ad un'altra seguendo regole geometriche [...] Un esempio potrebbe essere che partendo da una maglia centuriale con base quadrata, oppure da un rettangolo di lato 2 a 1, si potevano tracciare le loro diagonali ottenendo una nuova maglia con una nuova inclinazione completamente diversificata dalla precedente, più funzionale forse alla geomorfologia del momento. Esemplificando, da un rettangolo di lato 2x1 Secundum Coelum a 0° e 90º la sua diagonale risulta inclinata di 63,43° che è la inclinazione di Tipo A [...] Dalla maglia orientata sul tipo M, se si traccia la diagonale di due quadrati seguenti, si ottiene la maglia di tipo B e G; dalla maglia di tipo B si ottiene la maglia di tipo X e cosi via. Per inciso, l'inclinazione G cioè 72°, rientra nel calcolo geometrico della sezione aurea ed anche con l'angolo alla base del triangolo aureo che sta anche nel pentagono regolare. La diagonale di un rettangolo di lati 2 e 1 (Tipo A) risulta di 63,43°. L'angolo compreso tra la diagonale e il lato maggiore del rettangolo di lati 2 per 1, cioè 26.5 sottratto a 90°, e sottraendo via via al risultato 26.57 si ottengono tutte le inclinazioni per una possibile classificazione, cioè poter attribuire un nome ad ognuna di esse" (*Le strade romane cit*., pp. 27 sgg).

Il tutto sembra molto strampalato, ma non si può negare che abbia una parvenza logica, con riscontri storici in società antiche come quella romana, permeata di pratiche divinatorie e astrologiche. Al di là degli aspetti astrali e dell'accentuato schematismo insito in queste ricerche che mescolano numerologia, archeologia e topografia, si resta perplessi leggendo il capitolo sulla via Bologna-Aquileia. Intendiamoci: pure io sono persuaso che il

percorso tradizionalmente associato a questa via (dedotto dall'Itinerarium Antonini, 281, 2-9, 282, 1-2: *Item ab Aquileia Bononiam m. p. ?: Concordia m. p. XXXI, Altino m. p. XXXI, Patavis m. p. XXXII, Ateste m. p. XXV, Anneiano m. p. XX, Vico Variano m. p. XVIII, Vico Sernino m. p. XX, Mutina m. p. XIII, Bononia m. p. XVIII*) non sia stato l'unico a collegare la città emiliana con il centro aquileiese.

Adesso passiamo alla trattazione della via Bologna-Aquileia: "Scrive Strabone (63 a. C. 19 d.C. in: Geografia d'Italia V. C.217): "*C'è tuttavia un'altra via Emilia, che è una continuazione della Flaminia, Marco Emilio Lepido e Gaio Flaminio furono infatti colleghi di consolato; dopo aver debellato i Liguri, il secondo costruì la via Flaminia da Roma verso la Tirrenia e l'Umbria fino ai dintorni di Ariminum, il primo la parte successiva fino a Bononia (Bologna) e da qui fino ad Aquileia, passando ai piedi delle Alpi e aggirando pertanto le paludi. I confini di questa regione, che chiamiamo Celtica Cisalpina e divisa dalla restante Italia, sono segnati da quella parte dell'Appennino che è al di sopra della Tirrenia e dai fiumi Aesis prima e Rubicone entrambi nell'Adriatico*" [...] L'ipotesi del percorso della via Emilia Aquileia è la sua partenza da Bologna nel 187 a.C. con un percorso perpendicolare alla via Emilia che il Console aveva appena realizzato dando origine a tutta una serie di centuriazioni con questa inclinazione. Essa permetteva pertanto un percorso rettilinea diretto a presidio delle valli del nord-est Italia ai piedi delle Alpi, nel territorio dei Carni, popolazioni di origine celtica del Friuli e aggirando le paludi di buona parte del Friuli. Una relazione geologica del "Consorzio di bonifica tra il Cellina e il Meduna nel Pordenonese" di cui riporto alcuni tratti, ci mostra la situazione ambientale e ci aiuta a capire l'opinione di Strabone riguardo al concetto di paludi e aree bonificate:
La parte più alta della pianura veneto-friulana è la zona dei Magredi. Questi terreni sono stati definiti tra i meno produttivi della pianura, caratterizzati da alta permeabilità, forte aerazione, accentuati processi ossidativi, modesta presenza di humus e limitata capacità di ritenzione idrica. La separazione tra l'alta e bassa pianura é evidenziata da abbondanti affioramenti di acque profonde che si presentano in maniera pressoché continua lungo una una linea ideale che taglia da est ad ovest la pianura e che viene denominata 'linea delle risorgive'. L'alta pianura è costituita prevalentemente da ghiaia ad elevata permeabilità, la bassa pianura é composta quasi esclusivamente da sabbie e da argille ed è quindi caratterizzata da una permeabilita idrica ridotta. A questa zona penalizzata per un eccesso di acqua si contrappone un'altra ad essa interposta oppure susseguente: la zona sabbioso argillosa asciutta costituita dai banchi argillosi o sabbioso-argillosi della bassa pianura. In queste zone i danni che subiscono le colture non sono trascurabili. Periodi di aridità, durante i mesi estivi, pur non compromettendo totalmente il raccolto, spesso riducono fortemente la produzione. Infatti in provincia di Padova le zone di questo tipo sabbioso-argilloso, in cui le colture inaridiscono fino a morire, generano toponimi e odonimi del tipo "Brusaùre, Brùgine, Brusegàna,

Terrassa Padovana (Terra arsa, arida) Polverara ecc". Le aree del basso Friuli e del Veneziano sono ancora a rischio di esondazione in caso di anomale forti precipitazioni. La Protezione civile ci informa che 312 Kmq attorno alla laguna di Marano sono a rischio di potenziali esondazioni perché territori oggetto di bonifiche.

La via Emilia Aquileia proveniente da Bologna, pertanto, superata la zona delle risorgive, arriva ad Aviano, in provincia di Pordenone, dove inizia la valle del fiume Livenza "ai piedi delle Alpi", con un'ampia curva si indirizza sempre con rettifilo verso Aquileia con linea retta fino al fiume Natissa (Akilis, il Natisone di allora, da cui "Aquileia") dove in pochi anni (181 a.C.) verrà fondata la città di Aquileia dai triumviri Publio Scipione Nasica, Gaio Flaminio e Lucio Manlio Acidino. (Tito Livio, Ab urbe condita, XL, 34.2-3). Il fiume Natissa all'epoca riceveva le acque dei fiumi Torre e Natisone per cui era largo 48 metri e navigabile per 10 chilometri e raggiungeva il mare nella laguna dell'attuale Grado. Aquileia pertanto si forni di un porto fluviale già dal secondo secolo a.C. che divenne il più importante scalo dell'alto Adriatico. Ora, conoscendo l'ostentato indice di potenza romana, tutte le vie erano pervicacemente progettate in linee rette, in pianura, con opere che superavano o rimuovevano qualsiasi ostacolo naturale. Nella conquista di un territorio lo spostamento di una macchina da guerra, con due + due legioni, presupponeva una fila interminabile fino a 25 mila soldati e vettovaglie al seguito [...] Le legioni, nel percorrere in marcia il tragitto, avrebbero avuto bisogno di accampamenti di sosta ogni 20-30 chilometri dove trovare un fiume di una ceria portata d'acqua per gli usi potabili e per le pulizie necessarie. Accampamenti sarebbero sorti adiacenti al Po, all'Adige, al Bacchiglione, al Brenta, ecc. Su queste esigenze si può con un minimo grado di errore ipotizzare un percorso della via in uscita da Bologna impostata a 62,5°. Sembra però che i decimi di gradu non fossero utilizzati [...] Giunta a Ferrara, la via militare Emilia diretta ad Aquileia trova un primo accampamento di sosta che diventerà poi acquartieramento stabile e darà origine alla struttura viaria di Ferrara. Qui sostavano anche i cavalli che abbisognavano di essere ferrati; infatti i Romani avevano acquisito dai Celti, da poco sconfitti, la necessità della ferratura in quanto i territori umidi del nord-Italia ammorbidivano gli zoccoli e quindi ne acceleravano l'usura. È suggestivo immaginare che il toponimo Ferrara, "Ferraria", sia giunto fino a noi associato alla ferratura dei cavalli. Il ramo principale del Po di allora, il Po di Volano, passava per Ferrara, ma non esisteva un grosso centro abitato perché la città romana più vicina era Voghenza, distante 15 chilometri. Dal fiume a Ferrara si dipartiva un altro ramo, il Po di Primaro, che raggiungeva un tempo il nord di Ravenna. Il fiume a Ferrara rimase il ramo principale almeno fino al 1152 l'anno della "Rotta di Ficarolo". Ora a Ferrara passa un canale derivato dal Po. Ho ipotizzato che l'accampamento di Emilio fosse in prossimità del percorso di allora del fiume Po. Questa ipotesi suppone un diverso percorso tra le vie d'acqua e le strade interne. Negli anni successivi dopo il venir meno delle esigenze prettamente militari tali percorsi diventano entrambi vie cittadine, che rintracciamo ancor

oggi, oppure alcuni fossati o vie d'acqua dell'accampamento diventano corsi d'acqua come canale Santo Stefano in epoca medioevale; le strade principali sembra siano di 80 piedi (23,6 metri). Diverrà il Foro di Ferrara romana anche la zona centrale del Forum del Praetorium e del Questorium (la tavola è tracciata secondo le indicazioni di Polibio) ed è suggestivo ipotizzare la Basilica romana nello stesso posto con le medesime dimensioni della cattedrale medioevale. Qui verrà centuriato, come già accennato, tutto il territorio con una inclinazione a 0° tipica di tutta la pianura padana governata dai Romani in epoca repubblicana" (L*e strade romane cit*., pp. 67 sgg.).

Stando al Lunardi la 'Emilia Aquileia' percorreva le odierne vie Fondazza e Malgrado a Bologna alla volta di Ferrara, considerato luogo di accampamento. Da Ferrara raggiungeva Rovigo, altro accampamento: "dopo un percorso a piedi di circa 30 chilometri: c'era un fiume, un grande fiume con una grande portata d'acqua da cui ricavare un canale [...] Anche a Rovigo si può cercare un possibile sito di accampamento romano di marcia come a Ferrara" (*Le strade romane cit*., p. 85). Da Rovigo a Bovolenta e poi Fossò e Treviso. "Dopo Treviso la via sembra raggiungere Vascon, il guado del Piave a Maserada e poi proseguire sulle strade centuriali di campagna di Vazzola, al confine tra i comuni di Codogné e Cimavilla, San Fior nei quali ancora persistono strade centuriali a 62°. Poi la via passa da Bibano, per Orsago, Sacile, Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano" (*Le strade romane cit*., p. 96).
Infine, il guado sul Tagliamento e Aquileia. È presumibile che alcune tracce ipotizzate da Lunardi nel territorio friulano siano di competenza della via Postumia.

Lunardi ha esagerato ed è caduto in un malinteso leggendo le parole di Strabone (ἄλλη δ' ἐστὶν Αἰμιλία διαδεχομένη τὴν Φλαμινίαν. συνυπάτευσαν γὰρ ἀλλήλοις Μάρκος Λέπιδος καὶ Γάιος Φλαμίνιος· καθελόντες δὲ Λίγυας ὁ μὲν τὴν Φλαμινίαν ἔστρωσεν ἐκ Ῥώμης διὰ Τυρρηνῶν καὶ τῆς Ὀμβρικῆς μέχρι τῶν περὶ Ἀρίμινον τόπων, ὁ δὲ τὴν ἐξῆς μέχρι Βονωνίας κἀκεῖθεν εἰς Ἀκυληίαν παρὰ τὰς ῥίζας τὰς τῶν Ἄλπεων ἐγκυκλούμενος τὰ ἕλη). Non è verosimile che questi si riferisse alle risorgive friulane allorché usò l'espressione "paludi" per il territorio esteso ai piedi delle Alpi. La riprova ce la dà lo stesso Strabone sempre nel V libro, dove descrive l'Italia:
Ἅπασα μὲν οὖν ἡ χώρα ποταμοῖς πληθύει καὶ ἕλεσι, μάλιστα δ' ἡ τῶν Ἐνετῶν· πρόσεστι δὲ ταύτῃ καὶ τὰ τῆς θαλάττης πάθη. μόνα γὰρ ταῦτα τὰ μέρη σχεδόν τι τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάττης ὁμοιοπαθεῖ τῷ ὠκεανῷ καὶ παραπλησίως ἐκείνῳ ποιεῖται τάς τε ἀμπώτεις καὶ τὰς πλημμυρίδας, ὑφ' ὧν τὸ πλέον τοῦ πεδίου λιμνοθαλάττης γίνεται μεστόν. διώρυξι δὲ καὶ παραχώμασι, καθάπερ ἡ κάτω λεγομένη χώρα τῆς Αἰγύπτου, διωχέτευται, καὶ τὰ μὲν ἀνέψυκται καὶ γεωργεῖται τὰ δὲ διάπλους ἔχει· τῶν δὲ πόλεων αἱ μὲν νησίζουσιν αἱ δ' ἐκ μέρους κλύζονται, ὅσαι δὲ ὑπὲρ τῶν ἑλῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ κεῖνται τοὺς ἐκ τῶν ποταμῶν ἀνάπλους θαυμαστοὺς ἔχουσι, μάλιστα δ' ὁ Πάδος· μέγιστός τε γάρ ἐστι καὶ πληροῦται πολλάκις ἔκ τε

ὄμβρων καὶ χιόνων, διαχεόμενος δ' εἰς πολλὰ μέρη κατὰ τὰς ἐκβολὰς τυφλὸν τὸ στόμα ποιεῖ καὶ δυσείσβολός ἐστιν· ἡ δ' ἐμπειρία περιγίνεται καὶ τῶν χαλεπωτάτων (V, 5: "Tutta questa regione è ricca di fiumi e di paludi, e in particolare lo è quella dei Veneti. A questa si aggiungono anche gli effetti del mare: infatti solo queste zone, tra quelle a noi vicine, presentano fenomeni simili a quelli dell'oceano, producendo flussi e riflussi in modo analogo, per effetto dei quali gran parte della pianura si riempie di acqua salmastra. Attraverso canali e arginature, come nella regione inferiore dell'Egitto chiamata 'bassa terra', le acque vengono canalizzate: alcune parti vengono prosciugate e coltivate, altre invece diventano vie navigabili. Quanto alle città, alcune sono come isole, altre sono parzialmente bagnate dall'acqua, mentre quelle che si trovano oltre le paludi, nell'entroterra, hanno navigazioni fluviali sorprendenti, soprattutto grazie al Padus (il Po). Questo infatti è il più grande dei fiumi e si gonfia spesso per le piogge e per lo scioglimento delle nevi; diffondendosi in molti rami verso la foce, rende cieco (cioè poco visibile) il proprio sbocco e vi si può entrare con difficoltà. Tuttavia, l'esperienza riesce a prevalere anche sulle difficoltà più grandi").

Αὗται μὲν οὖν πολὺ [Brescia, Mantova, Reggio, Como] ὑπὲρ τῶν ἑλῶν ᾤκηνται, πλησίον δὲ τὸ Πατάουιον, πασῶν ἀρίστη τῶν ταύτῃ πόλεων, ἥ γε νεωστὶ λέγεται τιμήσασθαι πεντακοσίους ἱππικοὺς ἄνδρας, καὶ τὸ παλαιὸν δὲ ἔστελλε δώδεκα μυριάδας στρατιᾶς. δηλοῖ δὲ καὶ τὸ πλῆθος τῆς πεμπομένης κατασκευῆς εἰς τὴν Ῥώμην κατ' ἐμπορίαν τῶν τε ἄλλων καὶ ἐσθῆτος παντοδαπῆς τὴν εὐανδρίαν τῆς πόλεως καὶ τὴν εὐτεχνίαν. ἔχει δὲ θαλάττης ἀνάπλουν ποταμῷ διὰ τῶν ἑλῶν φερομένῳ σταδίων πεντήκοντα καὶ διακοσίων ἐκ λιμένος μεγάλου· καλεῖται δ' ὁ λιμὴν Μεδόακος ὁμωνύμως τῷ ποταμῷ. ἐν δὲ τοῖς ἕλεσι μεγίστη μέν ἐστι Ῥάουεννα, ξυλοπαγὴς ὅλη καὶ διάρρυτος, γεφύραις καὶ πορθμείοις ὁδευομένη. δέχεται δ' οὐ μικρὸν τῆς θαλάττης μέρος ἐν ταῖς πλημμυρίσιν, ὥστε καὶ ὑπὸ τούτων καὶ ὑπὸ ποταμῶν ἐκκλυζόμενον τὸ βορβορῶδες πᾶν ἰᾶται τὴν δυσαερίαν. οὕτως γοῦν ὑγιεινὸν ἐξήτασται τὸ χωρίον ὥστε ἐνταῦθα τοὺς μονομάχους τρέφειν καὶ γυμνάζειν ἀπέδειξαν οἱ ἡγεμόνες. ἔστι μὲν οὖν καὶ τοῦτο θαυμαστὸν τῶν ἐνθάδε τὸ ἐν ἕλει τοὺς ἀέρας ἁβλαβεῖς εἶναι, καθάπερ καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῇ πρὸς Αἰγύπτῳ τοῦ θέρους ἡ λίμνη τὴν μοχθηρίαν ἀποβάλλει διὰ τὴν ἀνάβασιν τοῦ ποταμοῦ καὶ τὸν τῶν τελμάτων ἀφανισμόν. ἀλλὰ καὶ τὸ περὶ τὴν ἄμπελον πάθος θαυμάζειν ἄξιον· φύει μὲν γὰρ αὐτὴν τὰ ἕλη καὶ ποιεῖ ταχὺ καὶ πολὺν ἀποδιδοῦσαν καρπόν, φθείρεται δὲ ἐν ἔτεσι τέτταρσιν ἢ πέντε. ἔστι δὲ καὶ τὸ Ἀλτῖνον ἐν ἕλει, παραπλήσιον ἔχον τῇ Ῥαουέννῃ τὴν θέσιν (V, 7: Quelle città infatti si trovano molto oltre le paludi, mentre vicino si trova Patavium (Padova), la migliore di tutte le città di quella zona. Si dice che di recente abbia onorato cinquecento cavalieri, e in passato inviava un esercito di centoventimila uomini. Anche la quantità di merci inviate a Roma per il commercio, sia generi vari che abiti di ogni tipo, dimostra il valore militare e l'abilità artigianale della città. Ha un collegamento marittimo attraverso un fiume che scorre tra le paludi, percorribile per duecentocinquanta stadi a partire da un grande porto, che si chiama

Medòaco, dal nome omonimo del fiume. Tra le paludi, la più grande città è Ravenna, costruita interamente in legno e attraversata da canali, percorribile tramite ponti e traghetti. Accoglie una notevole parte del mare durante le maree, tanto che le acque marine e fluviali, spazzando via tutto il fango, purificano l'aria malsana. Il luogo, dunque, è risultato talmente salubre che i governatori hanno scelto di nutrirvi e allenarvi i gladiatori. È davvero straordinario che in una palude l'aria sia innocua, proprio come ad Alessandria d'Egitto, dove d'estate il lago perde la sua insalubrità grazie alla piena del Nilo e alla scomparsa delle acque stagnanti. Ma anche ciò che riguarda la vite merita stupore: infatti le paludi la fanno crescere e la rendono rapidamente produttiva e abbondante, ma si deteriora nel giro di quattro o cinque anni. Anche Altino si trova in una palude, con una posizione simile a quella di Ravenna").

Ὀπιτέργιον δὲ καὶ ‹Κωνκ›ορδία καὶ Ἀτρία καὶ Ὀυικετία καὶ ἄλλα τοιαῦτα πολισμάτια ἧττον μὲν ὑπὸ τῶν ἑλῶν ἐνοχλεῖται, μικροῖς δ' ἀνάπλοις πρὸς τὴν θάλατταν συνῆπται (V, 8: "Ma Opitergium e ‹Conc›ordia e Atria e Uicetia e altre cittadine del genere sono meno infastidite dalle paludi e sono collegate col mare da piccoli canali navigabili").

È di tutta evidenza che Strabone con il termine "paludi" indica la zona della laguna veneta e dei fiumi che riversano in essa le loro acque, soprattutto il Po. Tant'è che Altino, città 'ibrida' tra terra e mare, viene descritta come ubicata in una palude, naturalmente il bacino costiero nei pressi della futura Venezia.

Non solo, ma la locuzione "ai piedi (alle radici) delle Alpi" va intesa in senso generico e largheggiante. Cfr. ancora Strabone:

Μετὰ δὲ τὴν ὑπώρειαν τῶν Ἄλπεων ἀρχὴ τῆς νῦν Ἰταλίας. οἱ γὰρ παλαιοὶ τὴν Οἰνωτρίαν ἑκάλουν Ἰταλίαν ἀπὸ τοῦ Σικελικοῦ πορθμοῦ μέχρι τοῦ Ταραντίνου κόλπου καὶ τοῦ Ποσειδωνιάτου διήκουσαν, ἐπικρατῆσαν δὲ τοὔνομα καὶ μέχρι τῆς ὑπωρείας τῶν Ἄλπεων προὔβη. προσέλαβε δὲ καὶ τῆς Λιγυστικῆς τὰ μέχρι Ὀυάρου ποταμοῦ καὶ τῆς ταύτῃ θαλάττης ἀπὸ τῶν ὁρίων τῶν Τυρρηνικῶν καὶ τῆς Ἰστρίας μέχρι Πόλας. εἰκάσαι δ' ἄν τις εὐτυχήσαντας τοὺς πρώτους ὀνομασθέντας Ἰταλοὺς μεταδοῦναι καὶ τοῖς πλησιοχώροις, εἶθ' οὕτως ἐπίδοσιν λαβεῖν μέχρι τῆς Ῥωμαίων ἐπικρατείας. ὀψὲ δέ ποτε, ἀφ' οὗ μετέδοσαν Ῥωμαῖοι τοῖς Ἰταλιώταις τὴν ἰσοπολιτείαν, ἔδοξε καὶ τοῖς ἐντὸς Ἄλπεων Γαλάταις καὶ Ἐνετοῖς τὴν αὐτὴν ἀπονεῖμαι τιμήν, προσαγορεῦσαι δὲ καὶ Ἰταλιώτας πάντας καὶ Ῥωμαίους, ἀποικίας τε πολλὰς στεῖλαι, τὰς μὲν πρότερον τὰς δ' ὕστερον, ὧν οὐ ῥᾴδιον εἰπεῖν ἀμείνους ἑτέρας (V, 1: "Dopo il versante delle Alpi comincia quella che oggi è l'Italia. Infatti gli antichi chiamavano Italia la terra detta Oinòtria, dal braccio di mare di Sicilia fino al golfo di Taranto e al territorio di Poseidonia, e tale nome si estese in seguito fino al versante delle Alpi. Inoltre vennero inclusi anche i territori della Liguria fino al fiume Varo e alla costa di quella regione, dalla frontiera degli Etruschi e dell'Istria fino a Pola.Si potrebbe supporre che i primi a essere chiamati Itali abbiano avuto successo e trasmesso il proprio nome anche ai popoli vicini, e che poi questo nome si sia esteso fino a comprendere l'intero dominio dei Romani. Tuttavia,

solo in epoca più tarda, da quando i Romani concessero la cittadinanza agli Italici, si decise di attribuire lo stesso onore anche ai Galli e ai Veneti al di qua delle Alpi, chiamandoli anch'essi tutti Italici e Romani, e furono fondate molte colonie, alcune prima e altre dopo, delle quali non è facile dire quali fossero le migliori").

Il vocabolo ῥίζα (radice, da cui l'italiano rizoma), nell'uso metaforico di "radici", designa la base, il versante o le pendici di una montagna ed è comune sia in greco che in latino (come nel latino "radices montium"). Le Alpi in Strabone hanno per lo più una valenza etnica, come si evince dal brano appena riportato, non sono un'accidente geografico delimitato con precisione e ricomprendono anche parte della catena Appenninica. Forse, ma è una mera ipotesi, i colli Euganei. Allora, si potrebbe intendere il passo straboniano citato da Lunardi quale allusione alla medesima strada descritta nell'Itinerarium Antonini. Ma la preoccupazione di aggirare le paludi venete da parte del costruttore della via non porta necessariamente con sé la facile conclusione che il tracciato dovesse arrivare a Padova ed Este, città non menzionate da Strabone in questo frangente. Sembra, piuttosto, che la sede stradale potesse mantenersi ai margini dell'arco lagunare quel poco che bastava per raggiungere Aquileia da un lato e Bologna dall'altro.

La proposta avanzata da Lunardi appare troppo 'disassata' rispetto alle direttrici storiche di penetrazione alpina e altoadriatica dei Romani. Condurre una linea rotabile da Bologna a Ferrara, Rovigo, Treviso, Aviano e Tagliamento soltanto per arrivare ad Aquileia ed evitare le insidie lagunari e le trappole delle risorgive venete e friulane, è francamente inaccettabile. Le scarne argomentazioni di Lunardi non sono accompagnate dal vaglio di fonti documentarie né da emergenze archeologiche di nessun tipo.

La tesi di Lunardi si avvale solo parzialmente delle testimonianze storiche, che comprendono, oltre alla Geografia Strabone, le Historiae di Tacito e un importante passo della Storia Nuova di Zosimo. Anche di Strabone viene data un'interpretazione unilaterale e insufficiente. Sono perfettamente d'accordo che il testo straboniano non sembra riferirsi all'itinerario dell'Antonino: mancano, in effetti, le prove che il tracciato di cui parla il geografo greco toccasse le città di Padova ed Este, come detto. L'aggiramento delle paludi non significa che la via fosse diretta ai due centri euganei, anzi lascia intravvedere una funzionalità di asse strategico per il trasporto di truppe e merci dal polo di Aquileia al crocevia bolognese, in maniera rapida ed efficiente, spostato verso l'interno rispetto alla laguna veneta quel tanto che bastava per rimanere all'asciutto e al riparo da esondazioni delle aste terminali dei grandi fiumi padani.

Però il tragitto da Aquileia alle aree del Veneto occidentale e dell'Emilia passava per Concordia ed Altino, località escluse dalla ricostruzione (pseudo) gromatica di Lunardi. Non solo l'Antonino, bensì questo paragrafo tratto dalle Historiae di Tacito è indubbiamente un indizio più che sufficiente di un asse viario sottostante che si snodava attraverso Concordia, Altino, Padova ed Este: "Sed Primus ac Varus occupata Aquileia per proxima quaeque et

Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur. Relictum Altini praesidium aduersus classis Rauennatis conatus, nondum defectione eius audita. Inde Patauium et Ateste partibus adiunxere" (Tac., III, 6). Il contesto è quello della seconda battaglia di Bedriacum nel 69 a.C., quando le legioni di Tito Flavio Vespasiano, guidate dai generali Primo e Varo, sconfissero l'esercito di Vitellio al comando di Alieno Cecina. È logico che i militari abbiano usufruito delle infrastrutture stradali che li condussero dapprima ad Altino, quindi a Padova, Este e ancora più ad ovest nella pianura padana. Questo è senz'altro il percorso riportato nell'itinerario di Antonino. Ho sostenuto altrove che tale direttrice potesse divergere da quella straboniana dopo Altino e che appunto si fosse tenuta all'esterno delle mura urbiche di Padova ed Este. Fermo restando che dopo Aquileia il cammino verso ovest incrociava la zona di Concordia Sagittaria ed Altino. Successivamente potrebbe aver puntato su Bologna non direttamente lungo la linea immaginata da Lunardi, anche se il passaggio per Rovigo è ammissibile e forse obbligato.
Lo sviluppo più coerente e verosimile di una strada militare da Aquileia a Bologna, a scorrimento veloce, ritengo sia rintracciabile nella Storia Nuova di Zosimo, storico bizantino di fine V-inizio VI secolo (libro V):
Αλλὰ τούτων οὕτω διῳκημένων ἐπὶ τὴν κατὰ τῆς Ῥώμης ἔφοδον Ἀλάριχος ὡρμήθη, γελάσας τὴν Ονωρίου παρασκευήν· ἐπεὶ δὲ μεγίστοις οὕτως πράγμασιν οὐκ ἐκ τοῦ ἴσου μόνον ἀλλὰ καὶ ἐκ μείζονος ὑπεροχῆς ἐγχειρῆσαι διενοεῖτο, μεταπέμπεται τὸν τῆς γαμετῆς ἀδελφὸν Ἀτάουλφον ἐκ τῆς ἀνωτάτω Παιονίας, ὡς ἂν αὐτῷ κοινωνήσοι τῆς πράξεως, Ούννων καὶ Γότθων πλῆθος οὐκ εὐκαταφρόνητον ἔχων. Οὐκ ἀναμείνας δὲ τὴν αὐτοῦ παρουσίαν, ἀλλ᾽ εἰς τὸ πρόσω προελθών Ἀκυληίαν μὲν | παρατρέχει καὶ τὰς ἐξῆς ταύτῃ πόλεις ἐπέκεινα τοῦ Ηριδανοῦ ποταμοῦ κειμένας (φημὶ δὴ Κονκορδίαν καὶ "Αλτινον καὶ ἐπὶ ταύτῃ Κρεμῶνα), καὶ περαιωθεὶς τὸν ποταμόν, ὥσπερ ἐν πανηγύρει, πολεμίου μηδενὸς ἁπαντή σαντος εἶς τι τῆς Βονωνίας ὀρμητήριον ἦλθεν, ὸ καλοῦσιν Οίκουβαρίαν. Εντεύθεν Αίμιλίαν ἅπασαν παραμείψας καὶ καταλιπών ὁπίσω τὴν Ῥάβενναν είς Ἀρίμηνον ἀφί κετο, πόλιν τῆς Φλαμινίας μεγάλην (37, 1-3: "Ma mentre venivano date queste disposizioni, Alarico si accinse ad assalire Roma, deridendo i preparativi di Onorio. Poiché aveva intenzione di intraprendere un'impresa tanto importante in condizioni di netta superiorità e non di semplice parità, convoca Ataulfo, fratello della moglie, dalla Pannonia Superiore perché collaborasse con lui, dal momento che aveva ai suoi ordini una moltitudine non disprezzabile di Unni e di Goti. Senza attendere il suo arrivo, ma avanzando supera Aquileia e le successive città, poste oltre il fiume Eridano (cioè Concordia, Altinum e Cremona). Superato il fiume, quasi in festa, raggiunse, senza trovare alcuna opposizione nemica, una roccaforte di Bononia, chiamata Oicubarian. Da là passò oltre tutta l'Emilia e lasciatosi dietro Ravenna giunse ad Ariminum, grande città della Flaminia").
Il testo di Zosimo è importante per ciò che dice e per quello che non dice. Asserisce, intanto, che Alarico mosse per entrare in Italia (siamo nel 408 d.C. e la calata del re visigoto prelude al famoso episodio del sacco di Roma del

410) passando per Aquileia, Concordia e Altino: fin qui nulla di strano, il tragitto è lo stesso di quello che Tacito attribuisce all'esercito flaviano e coincide con l'itinerario di Antonino. Cremona, come concordemente ritengono gli esegeti, è una lezione spuria da espungere, dovuta a guasti ecdotici. Il contributo significativo di Zosimo è la menzione di Oicubarian, vale a dire la trasposizione in greco del toponimo Vicus Varianus (scritto tutto attaccato) che incontrovertibilmente corrisponde all'attuale Vigarano Pieve. A questo punto è facilissimo replicare che l'avanzata di Alarico deve per forza aver battuto la via *ab Aquileia Bononiam* incontrando le tappe enumerate dell'Antonino fino a Vicus Varianus. Sostengo, viceversa, che il silenzio di Zosimo sulle località disposte lungo il tracciato di Alarico è altamente significativo. Lo storico distingue tra le città situate a sinistra del Po e quelle a destra (allora l'alveo del fiume era più meridionale di adesso e lasciando Vigarano sulla destra orografica incontrava l'area della futura Ferrara da sud). Delle prime fornisce l'elenco e tra di esse non compaiono né Padova né Este; quantunque il racconto non abbondi di particolari, si fatica a credere che centri di primaria importanza come Padova ed Este venissero omessi mentre si nomina il modesto villaggio di Oicubarian sulla destra del Po. Chiedo: se Zosimo pare stupirsi che nessuno abbia opposto resistenza ad Alarico fin quasi alle porte di Bologna, è pensabile che questi potesse attraversare Padova, Este, ecc. senza incontrare qualche manipolo di soldati? Non sarà che i visigoti si siano incamminati lungo una via alternativa a quella riportata nell'Itinerarium Antonini tra Altino e Bologna?

Sono domande che mi sono posto in seguito ai colloqui avuti con il coordinatore dell'associazione Hydria di Bentivoglio, che collabora con la Soprintendenza per i beni archeologici di Bologna. Dal 2017 ad oggi il gruppo di volontari ha carotato e rintracciato i resti di una strada romana (necropoli, vaselleme ecc,) che si stacca dalla via Emilia a Bologna e prosegue in linea retta per l'Interporto, Maccaretolo, Poggio Renatico sul preciso orientamento per Vigarano Pieve. Da sottolineare che in quest'ultimo centro e a Maccaretolo sono molto cospicui i ritrovamenti di materiale eterogeneo di epoca preromana e posteriore. Come ho fatto presente agli interessati, le loro ricerche sono estremamente importanti perché potrebbero aprire uno scenario diverso dal tradizionale quadro topografico basato sull'arteria Bologna-Modena-Vicus Varianus-Este-Padova ecc. (cosiddetta via Annia o Aemilia Altinate). Tra l'altro mi è stato confermato che nessuna strada obliqua esce da Bologna in direzione di Guisa Pepoli (Vicus Serninus, secondo molti), come ipotizzato da taluni studiosi per render conto della differente distanza Bologna-Modena tra due indicazioni contenute nell'Antonino (distanze diverse per le stesse località = percorsi diversi, mentre è più probabile che si tratti di un banale errore di compilazione).

Mettendo insieme la testimonianza di Zosimo, e forse anche le parole di Strabone, con i carotaggi dei componenti di Hydria si profila la possibilità che un'antica via, adoperata perlomeno fino all'età tardo-antica, collegasse Bologna ad Aquileia, diretta dapprima verso Vicus Varianus e che da questo

centro per Occhiobello e il Polesine pervenisse ad Altino. Una via che evitava le paludi, come attesta il resoconto geografico di Strabone, e che non transitava per Padova ed Este, mantenendosi tra queste e il cordone lagunare. Un sostegno al percorso congetturale tra Vigarano Pieve e Altino potrebbe derivare dalla lettura della trama centuriale a sud di Padova e delle tracce viarie connesse (cfr. M. Matteazzi, *All the Roads to Patavium: Morphology, Genesis and Development of the Roman Road Network Around Padua*, in "Open Archaeology", 3, 2017, pp. 83-100). La via che da Piove di Sacco porta a Campolongo Maggiore, ricordata come Calle Maiore nel 1149, si configura come un kardo della centuriazione e, originariamente, avrebbe permesso la comunicazione tra i due antichi insediamenti di Agna, a sud, e di Sambruson, a nord, quest'ultimo forse da identificare con la mutatio ad XII menzionata dall'Itinerario Burdigalense (in alternativa alla statio Maio Meduacus della Tabula Peutingeriana), mentre in Agna è riconoscibile l'odonimo Annia della famosa via romana diretta a Padova. Sempre lungo un kardo si pone la strada Rovigo-Anguillara Veneta sul medesimo allineamento alla volta di Vigarano.

Non ultimo, tanto per non equivocare sulla reale estensione delle paludes di età romana, va rilevato che le ricerche sulle canalizzazioni della Laguna hanno messo in evidenza come esse si conformino ad antichi limites agrari che dunque si spingevano dove attualmente c'è l'ingressione marina. Questo sembrerebbe suggerire che la centuriazione potesse originariamente estendersi nella zona oggi interessata dalla Laguna. Se pensiamo infatti che gli studi anche recenti tendono a suggerire che l'odierna estensione dell'area lagunare sia un effetto abbastanza recente prodotto dalla politica idrografica della Serenissima - volta a preservare l'integrità del bacino lagunare che, alla metà del XIV secolo, andava progressivamente insabbiandosi minacciando la sopravvivenza stessa di Venezia - e che in epoca romana l'area occupata dalle paludes doveva essere maggiormente ridotta, possiamo ritenere che l'assetto centuriale potesse effettivamente in origine estendersi fino all'area lagunare. Indizi di questo sarebbero le vestigia riferibili a contesti abitativi e funerari rinvenuti in diverse occasioni tra le acque della Laguna e il fatto che le vie urbane di Chioggia presentino l'identico orientamento della centuriazione. È pertanto corretto supporre che al tempo di Strabone e soprattutto in paio di secoli prima i limiti della palude aggirata dalla via stesa tra Bologna ed Aquileia non fossero comparabili con il cordone lagunare di oggi. Avendo contezza di ciò e della vaghezza insita nel vocabolo ῥίζα usato da Strabone, non serve immaginare un tragitto 'alto' come quello proposto da Lunardi o quello suggerito da G. Uggeri discorrendo della via Annia: "L’avere allungato notevolmente un percorso che aveva come meta Aquileia, andando a passare da Padova - rispetto all’andamento diretto che verrà prescelto più tardi dalla via paralitoranea Adria-Altino –, fa pensare ad un forte condizionamento geomorfologico. Si potrebbe cioè supporre che prima dell’estesa bonifica romana fosse ritenuto preferibile un percorso più arretrato, che passasse alle spalle dei terreni acquitrinosi della frangia

lagunare alto-adriatica e che magari dopo *Patavium* proseguisse per *Tarvisium* (Treviso) ed *Opitergium* (Oderzo). Proprio questo avrebbe potuto essere il percorso della supposta via Emilia *Minor*, visto che Strabone si preoccupa di distinguerla con la precisazione che passava "lungo le radici delle Alpi aggirando le paludi". L'Annia, una strada di arroccamento tracciata nel 153 a.C., cioè cinque anni prima della progettazione della via Postumia, avrebbe potuto ripercorrere un tratto dell'Emilia *Minor* oppure puntare da Padova direttamente su Altino. Infatti anche la brevità era considerata un requisito importante per una strada di II secolo a.C." (*La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, in "Journal of Ancient Topography", XXII, 2012, pp. 133-174: 158). V. questa eloquente immagine tratta dall'art. cit. di Matteazzi

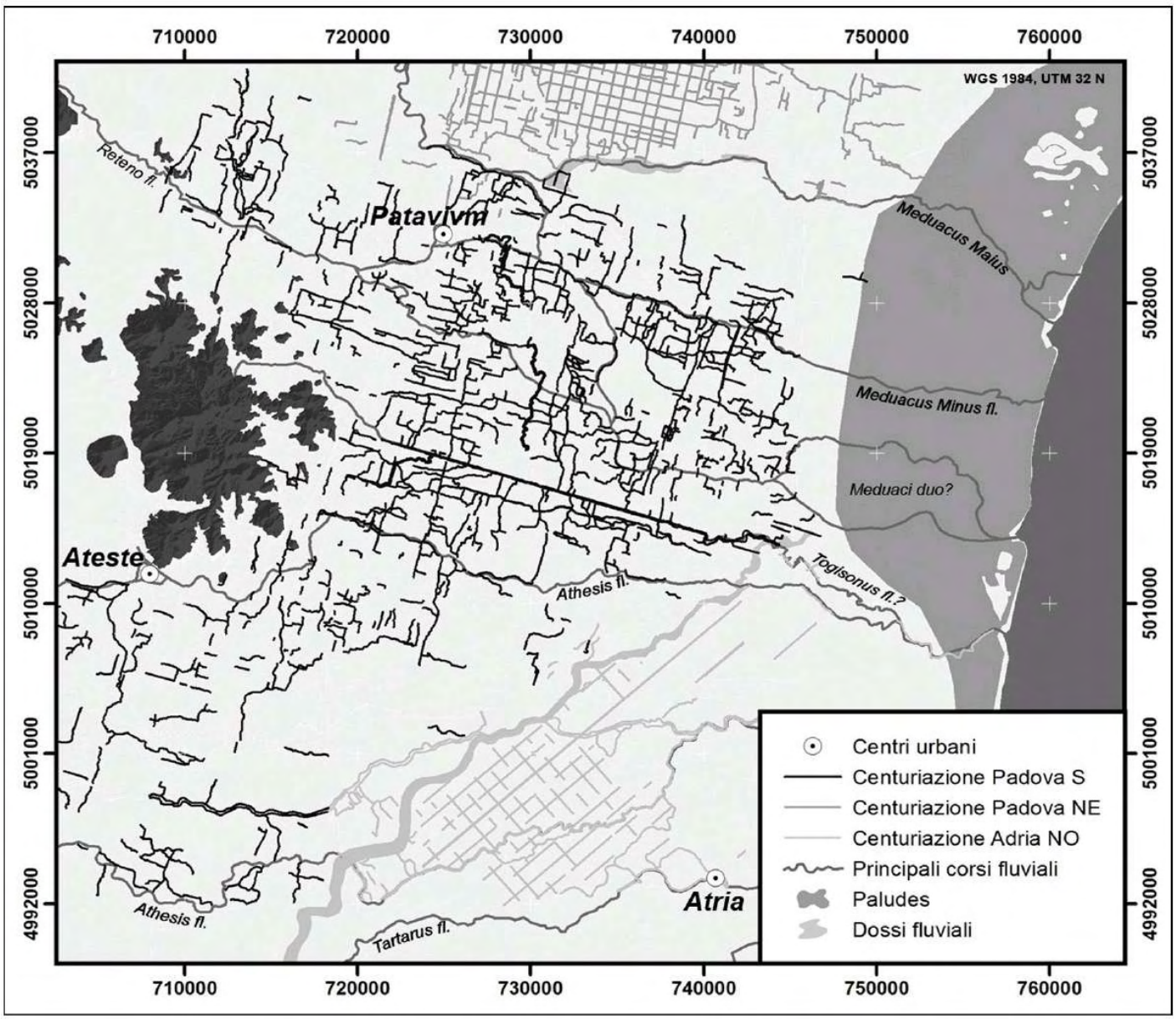
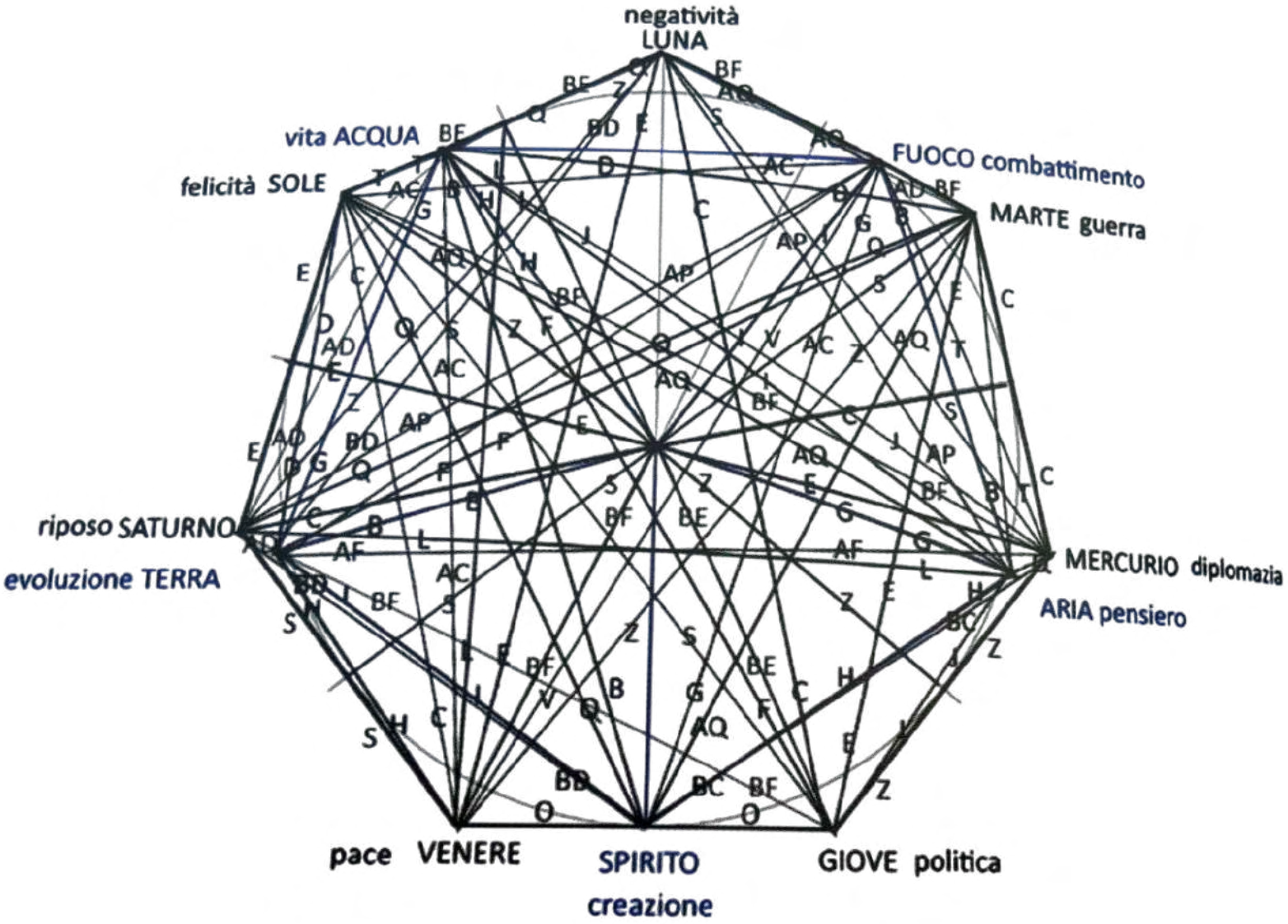


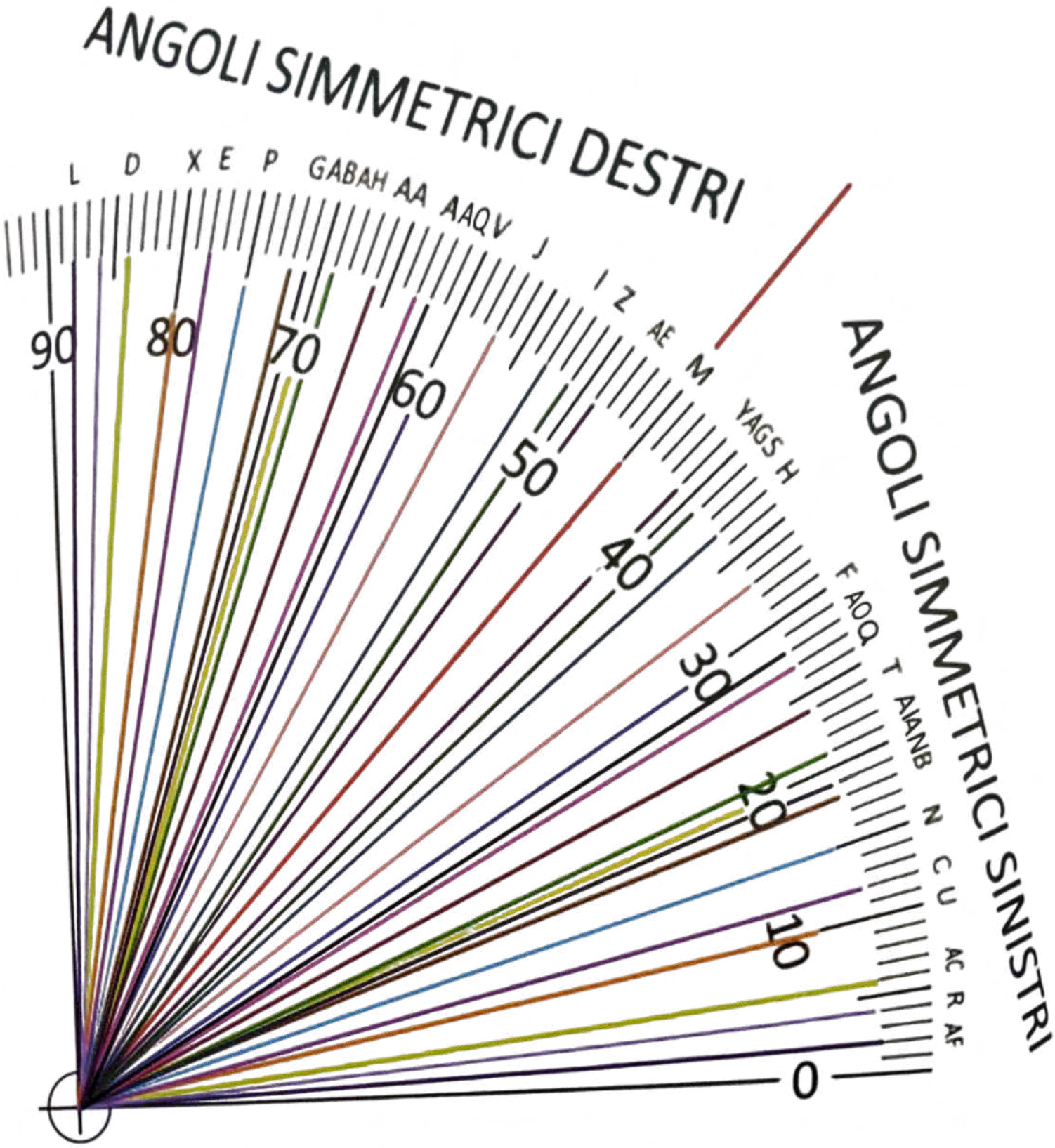
FIG. 7. L'agro centuriato e la pianura a sud di Padova in epoca romana.

Solo con il tempo e una buona dose di fortuna si potrà formulare un'adeguata ipotesi di lavoro al riguardo o rigettarla definitivamente.

Nel frattempo, mi permetto di cestinare la proposta di Lunardi sulla Emilia Aquileia vista sopra, insieme con quest'altra sulla Claudia Augusta: "La via Claudia Augusta fu iniziata da Druso, generale di Augusto, nel 15 a.C. Fu ripresa circa 60 anni dopo dall'imperatore Claudio, da cui prese il nome, e ampliata fino Burghöfe Mertingen vicino alla città di Augusta nella Baviera meridionale. La via collegava Modena con Verona, un rettifilo a 86° tipo AA, per cui anche il tratto da Pisa a Modena venne assegnato a questa via. In Veneto alla via venne associato, dagli studiosi, anche il tratto da Altino per Spresiano a 20° e quindi alla valle del Piave per poi arrivare a Trento. Ad Altino infatti un tratto di strada fiancheggia un canale entrambi arginati e sopraelevati che sembra siano i resti antichi di un canale romano con strada. Si stratta probabilmente di un manufatto idraulico cioè un acquedotto. Esso prelevava l'acqua dal fiume Sile a Quarto d'Altino e la trasportava con una inclinazione di 20° per 800 passi o 4000 piedi, cioè 1184 metri. In quel punto probabilmente un manufatto chiamato "Castellum aquae" distribuiva una linea d'acqua al quartiere occidentale di Altino e poi con un'altra linea fino al centro città attraversando con condutture il ponte che superava il fossato di cinta all'ingresso nella porta principale occidentale di Altino. Dal castellum Aquae l'acqua in eccesso veniva scaricata in un canale che dopo 530 metri si immetteva nel fiume Zero. Nel punto di incontro del ponte, al confine della città, parte con un'inclinazione di 110° (90°+20°) la via Claudia Augusta Altinate della quale rimangono tracce nei fossetti di drenaggio dei campi nelle baulature adiacenti al canale. Raggiunto e oltrepassato il Sile, una strada riprende sempre a 20° quasi ininterrottamente per 14 Km. fino a Mignàgola di Carbonera vicino a Treviso. Poi le tracce scompaiono e ricompaiono a tratti fino al Piave dove la via con un guado lo attraversa per poi, a Colfosco, immettersi nella strada per Valdobbiadene e la Valsugana fino a Trento. Il sistema di strade organizzato della Via Claudia Augusta potrebbe anche riguardare un altro ramo relativo ad un collegamento diretto da Altino a Montebelluna, tragitto più breve del precedente. È l'attuale strada regionale n. 348 che a 45° da Montebelluna raggiunge direttamente Postioma e Treviso poi continua a tratti fino ad Altino come potenziamento di una strada centuriale o di un quintario della centuriazione Terza Postumia. Sarebbe quindi una diramazione diretta e più breve per Altino. Potrebbe essere anch'essa quindi la Via Claudia Augusta Altinate per Trento a 45°. Infatti a Fener, nella valle del Piave, fu trovato il miliario con l'indicazione di XI, cioè 11 miglia (16 Km.), che porta la distanza solo a Montebelluna nel punto in cui sarebbe quindi iniziata la via per Trento e finita quella proveniente da Altino, non a Valdobbiadene distante solo 5.9 Km e neanche a Colfosco, dall'altra parte del Montello, distante 30 Km" (*Le strade romane cit.*, p. 261).
È anche possibile che Lunardi colga nel segno, tuttavia ho l'impressione che siamo alle prese con sterili esercizi a tavolino per adattare una pretesa maglia centuriale all'assetto cangiante del territorio reale. Un tentativo di comprendere gli arcani segreti che si celano nell'antica topografia, ovvero "la dottrina che s’asconde Sotto ’l velame de li versi strani" (Inf. IX, 62-63).

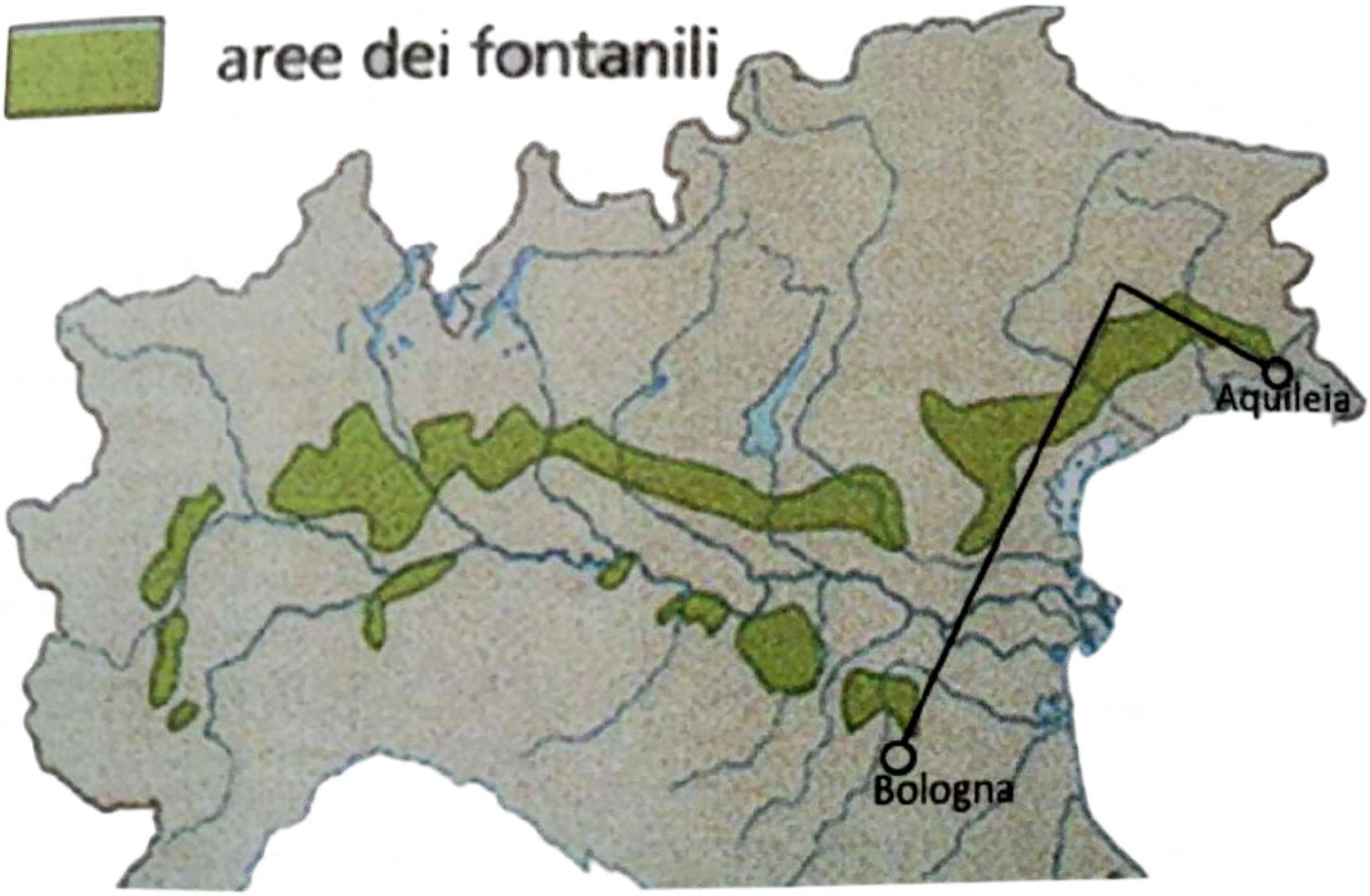


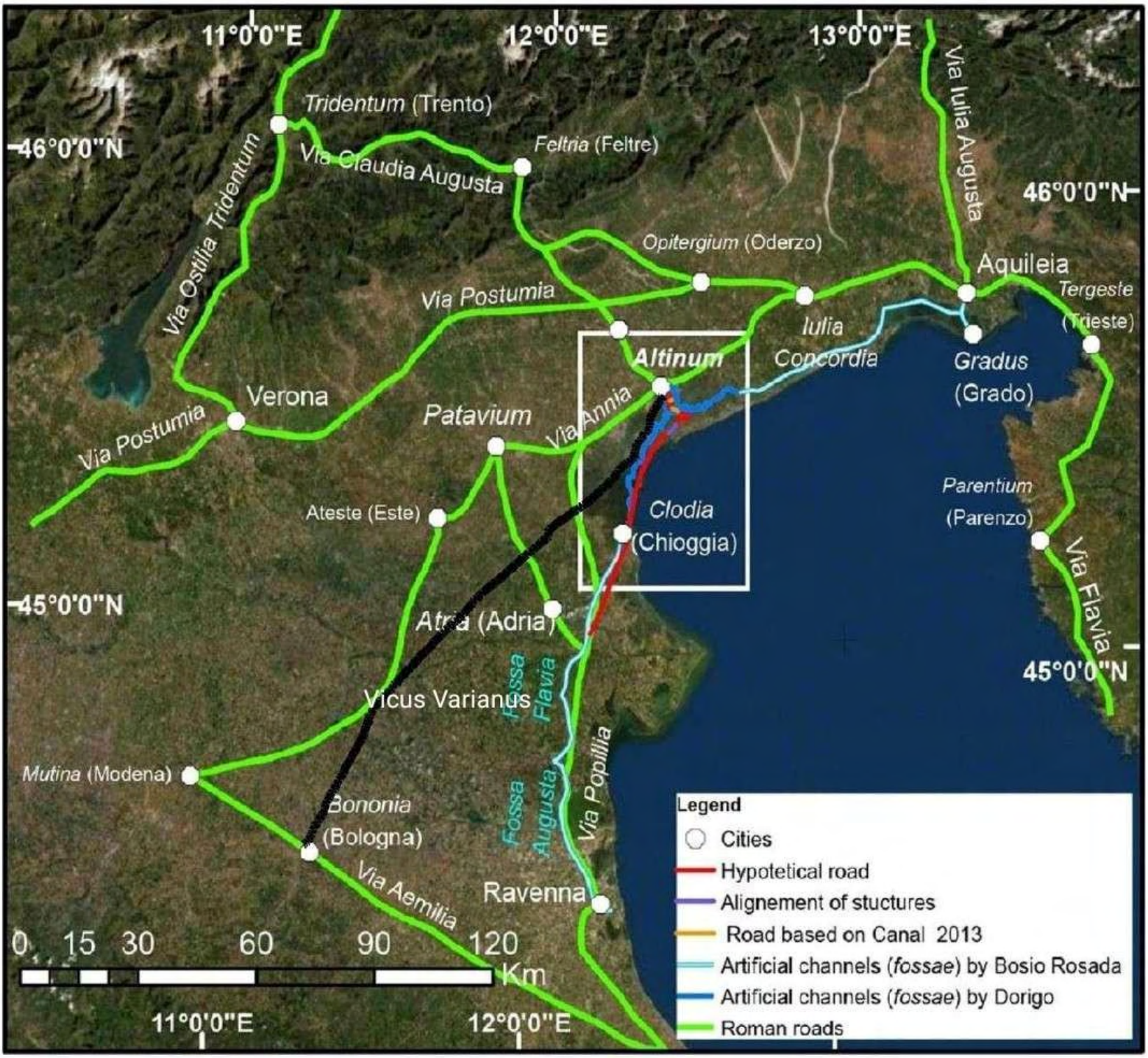
v. 9 Tipi di inclinazioni dell'eptopentagramma con pentagono rivolto in basso.



Tav. 23 Angoli simmetrici sinistri e destri riscontrati attualmente durante la ricerca.

Il presunto percorso della via Emilia Aquileia secondo Lunardi. In verde le risorgive



Tav. 46 Inizio della via Emilia Aquileia. In rosso le persistenze.

In nero il percorso che ipotizzo tra Aquileia e Bologna con passaggio per Vicus Varianus (Vigarano Pieve)